

stragi a teatro

Un'opera teatrale dedicata al dramma dei profughi, in occasione del quarto anniversario della strage del canale di Otranto, dove un mercantile fu speronato e affondato, nel '97, dalle autorità militari italiane. *Passaporti*, in scena venerdì prossimo alle 17,30 al Palazzo delle Esposizioni di Roma, tenta una ricostruzione e una denuncia del dramma che coinvolse, nelle acque pugliesi, oltre cento immigrati albanesi. Lo fa attraverso la lettura di documenti e fogli personali riesumati dal luogo della tragedia,

divisimi

## ÈTOILE DI SCENA, MA È SEMPRE LA SOLITA PAPPINA

Rossella Battisti

Non ci sono più le stagioni. Signora mia, non ci sono nemmeno più le star di una volta! Un tempo c'era Rudolf Nureyev, il tartaro volante e vita da leggenda (persino la nascita, avvenuta in treno, era stato un evento eccezionale). Adesso, c'è Julio Bocca, la tartina volante, pronta a passare da un palcoscenico buffet all'altro. La formula è la stessa per tutti gli aspiranti divi che si fanno ribattezzare come «i più grandi danzatori del mondo» (i comunicati stampa, si sa, ci vanno giù duro): si emerge un po' dalla folla, si prende qualche premio e poi ci si dà alle serate fritto-misto: un gruppetto di ballerini intorno alla stella di turno e via in perenne tournée con una manciata di brevi coreografie e di passi a due. Va bene, lo faceva anche Rudy, ma solo dopo una lunga e onorata carriera. Oggi è una routine da fabbrica dei divi. È la legge del mercato, baby, e non ci possiamo fare niente se non assistere annoiati a serate che sembrano fatte con lo stampino e hanno il sapore degli

omogeneizzati. Ci hanno detto che lo spettacolo di Maximiliano Guerra (passato una settimana prima sullo stesso palco, il Sistina di Roma) fosse più dignitoso, ma anche lì, a giudicare dal programma, la sostanza cambiava pochino: un morso di virtuosismo (i "du' zompi" che piacciono tanto alla "ggente") con il solito estratto da «Diana e Atteone» (ma Guerra ha danzato anche qualche altra cosa nella vita?) e una spolveratina di novità con i lavori di un giovane emergente. Fumo negli occhi. Si capisce che si trattava di una serata di quelle.

(S)parliamo però solo di ciò che abbiamo visto e che ci è bastato. Julio Bocca e il Ballet Argentino, dunque. Prima, un trittico dimenticabile di coreografie melense, stile neoclassico anni Settanta che sembravano firmate dal Deodato della danza (e invece ci si sono messi in tre a farle). Con un Bocca nemmeno tanto in forma, infatti ha mancato clamorosamente la partner, la bella e spreca Luciana

Paris, che è cascata come un sacco di patate. Poi, un nome di marca coreografica: Martha Graham, di cui è stato eseguito «Diversion of Angels». Un capolavoro della modern dance, qui assimilato a una pappina informale. Martha si sarà torta i polsi nella tomba e ben le sta, così la prossima vita impara ad affidare il suo repertorio a un imprenditorucolo come Ron Protas che per soldi venderebbe anche le sue ciabatte (e ha lasciato a piedi i veri «eredi» di Graham, i suoi danzatori). Infine, il tango argentino. E qui la compagnia ha dato il meglio che aveva, grazie anche ad Ana Maria Stekelman, che è una che ci capisce in fatto di composizione. E sempre qui, Bocca ha dimostrato di avere un'espansione e un bel talento. Troppo poco per essere uno dei più grandi danzatori del mondo. Sufficiente per "apparire" come uno dei più grandi danzatori del mondo: applausi e bravo-bravo, purtroppo, lo confermeranno su questa strada.

# Moretti miglior film ma trionfa Muccino

Tre David a «La stanza del figlio», cinque a testa per «L'ultimo bacio» e «I cento passi» di Giordana

Michele Anselmi

ROMA Sarà stata la presenza, autorevole e ammonitrice insieme, di Nanni Moretti. Fatto sta che nessuno ieri sera, durante la diretta televisiva su Raidue, s'è lasciato sfuggire un «David» pronunciato all'inglese, cioè «Devid», come era successo all'incerto Massimo Boldi due anni fa. In compenso, chissà se per scherzo o no, Chiambretti ha parlato di una «Nouvelle Vogue» del cinema italiano invece di dire «Vague».

Ha vinto *La stanza del figlio*, il favorito della vigilia, che pur non facendo il pieno di statuette come molti si attendevano (solo 3 premi su 12 candidature) s'è imposto nella categoria principale: miglior film. Con Moretti vincono anche Laura Morante, miglior attrice, e Nicola Piovani, miglior musicista. Ma non è andata male neanche a *L'ultimo bacio*, il caso cinematografico dell'anno coi suoi oltre 20 miliardi di incasso: 5 David, uno dei quali a Gabriele Muccino (premiati anche Stefania Sandrelli, miglior attrice non protagonista, e Domenico Procacci, miglior produttore). Per il trentenne Muccino una conferma scontata. Subito dopo la premiazione, il regista è partito per l'Africa e a fine mese sarà negli States per i sopralluoghi del suo primo film americano. Insomma un verdetto equilibrato, che ha cercato di mettere d'accordo gli estimatori di entrambi i film. Mentre il terzo concorrente, *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, pur non imponendosi sul fronte della regia, ha totalizzato ben 5 riconoscimenti, uno dei quali alla miglior sceneggiatura, firmata da Claudio Fava, Monica Zappelli e Marco Tullio Giordana. Si può dire, insomma, che i giurati hanno ripartito i loro voti con un certo equilibrio, alla maniera degli Oscar, in modo da non penalizzare nessuno. Neanche *Concorrenza sleale* di Ettore Scola, che s'è aggiudicato il David per la miglior scenografia (Luciano Ricceri), e *Malèna*, premiato per la miglior fotografia (Lajos Koltai). E' probabile che Nanni Moretti si aspettasse qualcosa di più per il suo film, stranominato nelle terne finaliste, e con lui Silvia Orlando nonché la coppia Stefano Accorsi-Giovanna Mezzogiorno dell'acclamato *L'ultimo bacio*, ma quest'anno i giurati del David sembrano essersi ispirati nel verdetto un po' allo stile degli Oscar. Non un plebiscito, insomma, ma un'equa ripartizione delle statuette.

Era stato Piero Chiambretti, vestito da centurione romano, a scendere le scale dell'Auditorium del Foro Italo, dove abbattevolmente Raiuno celebra il mito di Raffaella Carrà, per salutare la tradizionale cine-festa al grido di «Viva il cinema italiano che non è più in mutande». Uno slogan ironico, seguito, per contrasto, dall'inedita immagine in accappatoio bianco di Gian Luigi Rondi, storico «patron» del David. «Rondi, l'uomo nato prima del cinema e vissuto anche dopo», aveva scherzato Chiambretti, pronto spiritosamente a definirsi «l'asino d'oro del cinema italiano» visto l'insuccesso del suo Ogni lasciato è perso. Poi era toccato ad Alberto Sordi, monumentalizzandosi come al solito, di ricordare alla sua maniera «il Davide di Donatello». E Pierino il terribile aveva colto al balzo l'occasione, irridendo subito dopo a una certa gerontocrazia del cinema italiano: infatti un attimo dopo era apparso, peraltro in splendida forma, Lello Bersani, chiamato a consegnare il premio alla migliore attrice non protagonista: la brava Stefania Sandrelli per *L'ultimo bacio*.

Rispetto alle ultime due edizioni, pilotate su Raiuno da Carlo Conti, s'era vista subito la differenza: nel tono meno ingessato e deferente, nel gioco dei riferimenti cinefili, nel prendere in giro una certa solennità tipica di queste cerimonie teleriprese. Se Megan Gale, in abito scollato verde in stile Omnitel, poco ha dato alla serata, Martin Scorsese s'è conquistato uno degli applausi più calorosi della serata omaggiando il talento di Nanni Moretti. Mentre la campagna elettorale, pur tenuta dolcemente lontana dalla serata, è rientrata dalla finestra attraverso le battute di alcuni dei premiati: da Chiambretti che ha scherzato sulle tasse parlando con Sordi allo stesso Moretti che ha escluso di emigrare all'estero



Moretti col presidente Ciampi. A destra, Gabriele Muccino; in alto, la cena per Veltroni sindaco di Roma



## I cinquecento dello spettacolo: attori, registi, scrittori per Veltroni sindaco di Roma

C'è modo e modo di stare al gioco della politica. E il mondo del cinema, e del teatro in particolare, all'interno del più vasto mondo dello spettacolo, ha, non solo in Italia, il suo. Un modo particolare, forte e coerente a dispetto della fragile effervescenza dei meccanismi produttivi che ne regolano l'esistenza, a dispetto delle fasi di transizione che ciclicamente rimettono in discussione le culture dell'appartenenza e sembrano minare gli stessi fondamenti della politica. Meglio dirlo subito: se quel mondo non avesse risposto, com'è avvenuto, in modo pressoché totale all'appello a sostegno della candidatura di Walter Veltroni come sindaco di Roma, la grande cena dell'altra sera negli spazi restaurati della stazione Termini, non sarebbe stata una vera notizia della cronaca politica. Attori, registi, giornalisti, critici, (da Ettore Scola a Bernardo Bertolucci, da Ricky Tognazzi a Gabriele Muccino, da Sabrina Ferilli a Francesca Neri, da Stefania Sandrelli a Valeria Golino, da Gillo Pontecorvo a Maurizio Scaparro, da Lidia Ravera a Enzo Siciliano) tutti soggetti di quel panorama spesso osmotico che mette in comunicazione cinema, teatro e televisione (cinquecento persone) hanno scelto di manifestare una coerenza, culturale prima che politica, che quel mondo ha adottato dal Dopoguerra e dalla Resistenza contro la volgarità e la violenza fascista. La ministro Melandri ha sintetizzato uno scenario realistico, riferendosi alla cultura proiettata dal Polo: la cultura privatistica, commercializzata del berlusconismo, la cultura di razza del bossismo, quella illiberalista di Fini e soci. Veltroni ha parlato di Roma, di qualità della vita, di tempi di vita, di libertà di espressione, del valore culturale, prima che commerciale, del cinema e più in generale del mondo dello spettacolo, ha difeso in sintesi il diritto dei cittadini ad una vita intensa ma mite in una città sdrammatizzata perché più gentile con chi è senza potere. Eppure non è stata una cena elettorale ma una manifestazione politica il cui collante sono stati la condivisione di un sogno possibile e la difesa di una civiltà con radici lontane che oggi può essere messa seriamente in discussione. Con una nota gioiosa: la riapparizione, nelle edicole, de l'Unità. Era attesa con affetto davvero sorprendente.

## ECCO I PREMI UNO PER UNO

Ecco tutti i premi David assegnati ieri sera all'Auditorium del Foro Italo nel corso della premiazione andata in onda su Raidue. La giuria è composta da 326 giurati, in rappresentanza delle varie categorie professionali del cinema.

- Miglior film: «La stanza del figlio» di Nanni Moretti.
- Miglior regista: Gabriele Muccino per «L'ultimo bacio».
- Miglior regista esordiente: Alex Infascelli per «Almost blue».
- Miglior sceneggiatura: Claudio Fava, Monica Zappelli, Marco Tullio Giordana per «I cento passi».
- Miglior produttore: Domenico Procacci per «L'ultimo bacio».
- Miglior attrice protagonista: Laura Morante per «La stanza del figlio».
- Miglior attore protagonista: Luigi Lo Cascio per «I cento passi».
- Miglior attrice non protagonista: Stefania Sandrelli per «L'ultimo bacio».
- Miglior attore non protagonista: Tony Sperando per «I cento passi».
- Miglior direttore della fotografia: Lajos Koltai per «Malèna».
- Miglior musicista: Nicola Piovani per «La stanza del figlio».
- Miglior scenografo: Luciano Ricceri per «Concorrenza sleale».
- Miglior costumista: Elisabetta Montaldo per «I cento passi».
- Miglior montatore: Claudio Di Mauro per «L'ultimo bacio».
- Miglior fonico presa diretta: Gaetano Carito per «L'ultimo bacio».
- Miglior film straniero: «Il gusto degli altri» di Agnès Jaoui.
- Premio David Scuola: «I cento passi» di Marco Tullio Giordana
- David speciali: Tony Curtis, Martin Scorsese, Enzo Verzini
- Miglior cortometraggio: «Gavetta» di Craig Bell

nel caso il 13 maggio vencesse Berlusconi: «Non mi piacciono questi discorsi».

Un capitolo a parte se lo merita Tony Curtis: quasi irricognoscibile a causa dei «tiraggi» al viso, l'attore americano ha messo in difficoltà il presentatore negando di avere mai detto una scortesia su Marilyn Monroe e signorilmente corteggiato Gina Lollobrigida, riabbracciata dopo tanti anni. Per il resto poco da segnalare, se non quell'irrituale «Sono cazzi» che lo scatenato Chiambretti - riferendosi al suo debutto alla cinepresa - ha pronunciato a sorpresa, sotto lo sguardo severo di Gian Luigi Rondi.

Comunque la si guardi, una buona serata per il cinema italiano. Tutti e tre i film finalisti erano all'altezza della sfida, potendo vantare non solo la considerazione della

critica ma anche un notevole seguito del pubblico. Era successo l'anno scorso con *Pane e tulipani* di Silvio Soldini, baciato da ben 9 statuette (su 9 candidature), solo che il rivale era *Canone inverso* di Ricky Tognazzi, collocabile parecchie spanne più in basso, mentre l'ottimo *Garage Olimpo* s'era dovuto accontentare di un solo riconoscimento. Stavolta i circa 320 giurati del David hanno dovuto compiere un supplemento di indagine prima di arrivare al verdetto finale, sul quale difficilmente si potranno spendere parole polemiche: nel senso che tutti e tre meritavano davvero di vincere nella stagione in cui - come ricordato con qualche enfasi dal direttore di Raidue, Carlo Freccero - «il nostro cinema ha umiliato quello americano sul fronte del box office».

Si inaugura oggi la rassegna dedicata al cinema con tematiche omosessuali. Appuntamenti fino al 18 aprile

## Dietrich e Fassbinder a Torino Gay

Nino Ferrero

TORINO Marlene Dietrich, David Bowie, Rainer Werner Fassbinder e George Cukor sono i nomi che quest'anno campeggiano nel cartellone del 16° Festival Internazionale di Film con Tematiche Omosessuali - «Da Sodoma a Hollywood», che si svolgerà nelle tre sale del Teatro Nuovo di Torino-Esposizioni al Valentino, dall'11 al 18 aprile. Un cartellone particolarmente ricco e interessante per un Festival che quest'anno è stato designato come «una delle più importanti manifestazioni cinematografiche italiane a livello internazionale» dalla Commissione del Dipartimento dello Spettacolo del Ministero dei Beni Culturali. Sono oltre 140 i film, provenienti da tutto il mondo, presenti in questa edizione, di cui 33 nelle tre sezioni «in concorso»:

lungometraggi, cortometraggi e documentari che verranno giudicati da giurie di esperti: in quella per i lungometraggi, lo scrittore Martin Sherman e l'attrice Veronica Pivetti. Sempre per i lungometraggi è in palio il premio «Ottavio Mai» (creatore del Festival, 16 anni orsono, insieme a Giovanni Minerba), offerto dal canale satellitare «Cinecinemas».

Non mancano nel programma, poi, anche alcuni «Eventi speciali»: l'anteprima de *Le signore di ferro* (Sa Tree Lex), del thailandese Yongyooth Thongkonhuth, che verrà distribuito in Italia dalla Sharada Film. La pellicola narra la storia vera della squadra di pallavolo maschile thailandese, che vinse il campionato del 1996, composta prevalentemente da gay, travestiti e transessuali. Ma i veri «fiori all'occhiello» del Festival sono le tre retrospettive del programma e in particolare quella dedicata alla Dietri-

ch, considerata da sempre l'«icona dell'immaginario gay e lesbico». Della grande attrice tedesca, verranno presentati sei film, tra cui *Marocco*, realizzato nel 1930 da Josef von Sternberg e *Rancho Notorius*, del '52, di Fritz Lang. Inoltre, sempre alla Dietrich è dedicata l'inaugurazione del Festival con il film *Marlene* di Joseph Vilsmaier, basato sulla biografia di Maria Riva, sua unica figlia.

Nella retrospettiva dedicata a Fassbinder, verranno presentate le 14 puntate di *Berlin Alexanderplatz*, realizzato tra il 1979 e il 1980, oltre a *Querelle De Brest*, ultimo film del regista tedesco, realizzato nell'82. Tra le opere di David Bowie in programma, da segnalare *Merry Christmas*, Mr. Lawrence, del 1983, con la regia del giapponese Nagisa Oshima. Tra i vari film dell'omaggio a George Cukor, curato da Loredana Leconte, è nata una stella del '54 e il divertente *Il diavolo è femmina* del '36.